



Periodico della Pro Loco Stefanaceni



Il Campanile

Stefanaceni (CZ) - Via Ferdinando

"Motta san Demetrio"



*Auguri di una Pasqua serena
e piena di armonia
con un particolare pensiero
ai nostri emigrati*



Il Campanile è aperto alla collaborazione di tutti.
Foto e manoscritti devono pervenire alla sede della Pro Loco
sita in piazza Santa Maria oppure alla e-mail:
ilcampanile@prolocostefanaoni.com

E-mail:
presidente@prolocostefanaoni.com
ilcampanile@prolocostefanaoni.com
sagra@prolocostefanaoni.com
staff@prolocostefanaoni.com
serviziocivile@prolocostefanaoni.com

Indirizzo:
Piazza Santa Maria, s.n.
89843 Stefanaceni (VV)
Tel.: 0963-508192
Fax: 0963-508192

Comitato di redazione:

Nicola Arcella — Giovanni Battista Bartalotta

Redazione:

Anna Arcella, Nicola Arcella, Anna Bartalotta, G.B. Bartalotta, Raffaella D'Alconzo, Angela D'Amico, Nicola Defina, Carmelo Griffo, Giuseppe Morelli e Francesco Solano.

Impaginazione e grafica: Giovanni Battista Bartalotta

Stampa: fotocopiato in proprio

Bacheca: Piazza della Vittoria

Bacheca: Piazza della Madonnina

Bacheca: Morsillara

Editoriale

Chi di voi si ricorda di quando è nata la Pro Loco? Sicuramente tanti poiché essa ha rivoluzionato la vita di Stefanaceni. Si ricorderanno sicuramente i "soci fondatori" che, nelle interminabili riunioni, tracciavano le linee guida da percorrere. La Pro Loco, nasceva per volontà di un gruppo di giovani i quali, attenti alle richieste della collettività, avevano ritenuto non più rinviabile un simile progetto. Si poneva all'attenzione dell'opinione pubblica con l'onere e l'impegno di colmare un vuoto istituzionale trasformatosi in pochi anni in una voragine. Per queste grosse assenze, spinti da tanto entusiasmo giovanile, passione civile, amore per Stefanaceni e la costruzione del nostro futuro, avevamo intrapreso questa avventura.

Un percorso difficile e tortuoso a volte, con ostacoli insormontabili, più grossi di noi stessi. A dispetto di tutto siamo ancora qua. Tanti avvicendamenti, molti trasferimenti ed ultimamente tanti vecchi soci che hanno fatto rientro con il loro bagaglio di intelligenza ed esperienza da mettere al servizio del paese. Abbiamo inaugurato un nuovo corso. E' finita la fase emergenziale nella quale abbiamo dato il nostro contributo (non esente da errori). Si è aperta una nuova stagione nella quale abbiamo deciso di privilegiare i veri compiti di una Pro Loco, in un paesino come il nostro, senza grosse pretese, ma con tanta buona volontà.

Anche Stefanaceni ha la sua storia, certo non riportata sui libri, ma con protagonisti tanti uomini e donne comuni, gente di tutti i giorni. Gente che ha contribuito a scrivere nel libro della vita, pagine di cultura, tradizioni, usi, costumi e dialetto, che per troppo tempo, abbiamo voluto dimenticare quasi come se ce ne vergognassimo. Abbiamo ritenuto opportuno, come si conviene ad una comunità che tiene molto al suo passato, che, per essere attuali, dovevamo riappropriarci delle nostre tradizioni, del nostro passato e farlo conoscere alle giovani generazioni. Gli inizi sono stati molto incoraggianti ed hanno riscosso tanto successo che ci ha colti "piacevolmente" impreparati. Ad onore del vero abbiamo ricevuto anche qualche salutare critica che ci sprona a migliorare il rendimento. In questa direzione erano indirizzate le iniziative che ci hanno visto protagonisti con la promozione della solidarietà per le fasce più svantaggiate con il mercatino della

solidarietà. Proseguendo con l'esposizione dei prodotti tipici locali e dell'artigianato a Serra San Bruno, riproposti nella XIII° edizione della Sagra del pane. Arrivando alla mostra fotografica sul terribile terremoto del 1905, che ha riscosso notevole successo in paese e fuori. L'aver voluto intestare la Pro Loco "Motta San Demetrio" è il coronamento di questo nuovo corso.

Nel precedente numero de "il Campanile" abbiamo ampiamente spiegato le motivazioni che ci hanno spinto a muovere questo passo. E' nostra intenzione continuare su questa strada privilegiando le tradizioni, la cultura, i giochi, i costumi e quanto serve a far conoscere e a farci conoscere la storia di Stefanaceni.

Le tante iniziative promosse per le feste pasquali hanno questo unico denominatore: abbiamo voluto presentare ai nostri figli alcuni giochi in uso nella nostra fanciullezza che loro non conoscono. La mostra fotografica che ci ha visti impegnati a Soriano Calabro, con tema gli anziani, ci ha permesso di onorare la memoria dei nostri avi, che hanno contribuito con modestia, laboriosità e con la semplicità del lavoro quotidiano, a scrivere alcune pagine significative del nostro passato.

Nonostante queste nostre scelte, qualcuno, strumentalmente, ci accusa di essere "accomodanti" o "morbidi" o addirittura "omologati" a certi progetti politici. Non volevamo farlo, ma riteniamo sia giusto sgomberare definitivamente il campo da simili illazioni. Ci sono tante persone intelligenti e capaci nella nostra Associazione e, in virtù di questo, un simile discorso sarebbe improponibile. Persone libere, perciò non abituate a legami di nessuna natura, non rispettarle sarebbe un gravissimo errore che non ci potremmo perdonare e permettere. La disomogeneità del nostro gruppo è la sua forza; tante esperienze diverse che convivono perché legate da un unico filo: la promozione del paese nelle sue molteplici potenzialità, il voler mettere in evidenza i tanti aspetti positivi che possano contribuire a rilanciare come si conviene una nuova immagine di Stefanaceni.

Ribadiamo fermamente l'assoluta indipendenza, però riconosciamo che gli uomini e le donne

hanno le proprie idee, che difendono, propagando e portano avanti con dignità, in modo corretto, leale e rispettoso senza servirsi subdolamente dell'Associazione o dei soci.

La Pro Loco è patrimonio di tutto il paese, gli sforzi ed i passi che stiamo compiendo, vanno in questa direzione, chi pensa il contrario ... è in errore. L'esperienza del passato ci è servita da lezione! L'Associazione vivrà ed avrà motivo di esistere se saprà tenersi alla larga da questi temi. Questi li lasceremo ad altri più titolati e qualificati di noi, come è giusto che sia. La storia decreterà se vi hanno saputo adempiere, il sodalizio ha deciso che i suoi obbiettivi sono altri e ad essi vuole dedicarsi con passione.

Le cose da mettere in cantiere sono tante, non si può perdere ulteriore tempo dietro queste "carrette". A testimonianza di tutto ciò il lavoro svolto nel 2005, sperando possa esserlo anche quello in programma per il 2006. Con l'auspicio e l'augurio, così come per il recente passato, che la gente del paese, condividendo le nostre scelte, ci aiuti nell'attuazione di questo nuovo ambizioso programma. La Pro Loco di Stefanacani "Motta San Demetrio" è un cantiere aperto, una fucina di idee ... e che l'avventura continui.

Buona Pasqua a tutti!

"La cucina di San Giuseppe"

Una delle tante tradizioni che si stanno perdendo, con grande rammarico di tutti, è la tipica cucina di "San Giuseppe". Il 19 marzo nella fredda coda dell'inverno, che a breve lascerà il posto alla fiorente primavera, si festeggia San Giuseppe. Il mastro falegname, padre putativo di Gesù che, nella sua bottega, lo avviava alla vita terrena. Per ricordare questo padre e tutti i papà del mondo, tale data è stata riconosciuta come la loro festa. Torniamo alla cucina tipica del giorno che consiste nel preparare la pasta, possibilmente bucatini, con le rape, i ceci e lo stocco. Questo piatto semplice ed umile, tipicamente contadino e popolare, richiama alla nostra mente, una tradizione che affonda le sue radici nel tempo.

La semplicità nel reperire tali ingredienti, la contraddizione dei suoi sapori forti, lo hanno fatto diventare un piatto di facile preparazione da consumare per rispetto in tale festa.

Ho avuto occasione di consumare "la cucina di San Giuseppe" apprezzandola e gradendo molto di più il voler proseguire con queste tradizioni contadine e popolari che ci legano indissolubilmente al nostro passato.

Continuare su questa strada crediamo sia giusto nonché ... necessario.

E-mail ricevute

Nel vostro periodico Il Campanile di Natale 1994, c'era un articolo che apparteneva a Fusca Giuseppe (p.5), mio nonno. Vorrei sapere se con gentilezza si può mandare a me qualsiasi informazione che avete di mio nonno. Sto cercando la storia della mia famiglia e vi ringrazio per l'informazione che potete dare. Scusatami, la mia prima lingua è inglese.

Nicola Fusca, Australia

Ricevo con piacere il vostro periodico e vi faccio i complimenti. L'idea di uno strumento di comunicazione nell'ambito di una comunità è certamente motivo di evocazione di grande interesse e culturalmente innovativo...a prescindere. Desidererei riceverlo regolarmente.

Una gentile richiesta: potete pubblicare sul sito la ricetta delle zeppe? Cordialità

Sandro Bartalotta, Ferrara

Egr. Sig. Presidente, leggo su "Il Campanile" che avete inaugurato il 1° raduno d'auto d'epoca nel mese di Agosto scorso, in occasione della Festa dell'Emigrato, pertanto mi compiaccio per la Vostra organizzazione ed in qualità di Presidente del "Valentia Club" Amatori veicoli d'Epoca, regolarmente riconosciuto A.S.I. fin dal 1997, vorrei dichiarare la nostra disponibilità di Club nazionale a partecipare, il prossimo anno, alla Vostra manifestazione. Grazie.

Battistino Fuduli, Vibo Valentia

Il giorno di Pasqua 2006 coincide con il 79° compleanno del Papa. A lui vanno gli auguri più sinceri di una buona Pasqua da tutti i fedeli di Stefanacani.

Papa Benedetto XVI (*Benedictus XVI*), al secolo **Joseph Alois Ratzinger** (Marktl am Inn, Baviera, Germania, 16 aprile 1927), è il 265° vescovo di Roma e papa della Chiesa cattolica (il 264° successore di Pietro, anche se il suo è il 267° pontificato, dal momento che Benedetto IX è stato papa ben tre volte), nonché Primate d'Italia e sovrano dello Stato Vaticano. È stato eletto al soglio di Pietro il 19 aprile 2005. Il 25 gennaio 2006 è stato diffuso il testo della sua prima lettera enciclica, di grande elevazione filosofica, che porta il titolo di "*Deus caritas est*" (*Dio è amore*).

L'enciclica è stata tra l'altro un grande successo editoriale in Italia ed in tutto il mondo.



Alato riportiamo la copertina del primo numero "pasquale" de "Il Campanile" distribuito durante le festività della Pasqua del 1984.

La nostra speranza è che da questo anno, agli auguri che ci scambieremo, facciamo seguire i fatti: che sia pace vera tra di noi; che ci sia più tolleranza e aiuto reciproco. Proviamo ad affrontare insieme i problemi che ci accomunano e vedrete che li supereremo.

Non aspettiamo che siano gli altri a fare un passo indietro:

facciamolo noi per primi.

U CARRU CU I CUSCINETTI

C hi scrive ha poco più di quaranta anni ed il mezzo di cui mi accingo a parlare mi ha accompagnato negli anni spensierati dell'infanzia. Quando ero bambino non c'erano i tanti giocattoli di moda che ci sono oggi; quei pochi erano destinati a chi poteva permetterselo ed io non ero tra quelli. Molto diffuso, tra i *ragazzi* del tempo, era il "carru cu i cuscinetti"; e si faceva a gara nel costruirlo più bello e veloce degli altri. Questo mezzo di divertimento era formato da una tavola base sulla quale sedersi e ad essa era avvitato uno "sterzo" di legno, che serviva a far fare le curve al carro. Sotto la base, da una parte, si inchiodava un'asse di legno (manico di scopa) ed alle estremità dell'asse si infilavano i cuscinetti, uno per lato. L'altro asse si posizionava sotto lo "sterzo" a coprire la fessura lasciata per inserire il cuscinetto anteriore. Nella costruzione il difficile era trovare i cuscinetti poiché essi venivano smontati dalle frizioni delle poche auto che c'erano allora. Il cuscinetto posto davanti era di solito più grande di quelli posti dietro e questo faceva in modo che il carro fosse leggermente inclinato per vincere l'attrito e fare in modo che chi guidava si trovasse in una posizione più comoda. I modi di guidare il carro erano diversi; ognuno aveva il suo stile personale, però quelli più in uso erano due. Il primo posizionandosi seduti normalmente sulla base ed azionando lo "sterzo" sia con le mani che con i piedi. Per rendere la guida più comoda, si usava legare allo "sterzo" una corda che permetteva di guidarlo senza abbassarsi troppo. L'altro modo di guidare era coricarsi pancia in giù sulla base ed azionare con le mani lo "sterzo". Il carro poteva essere costruito in modi e materiali diversi a secondo di quello di cui si disponeva; si potevano montare invece che tre cuscinetti, quattro due per asse e questo rendeva il carro più stabile con una maggiore tenuta di strada. Il numero dei posti a sedere variava a secondo della lunghezza della tavola base, più grandi erano i cuscinetti più lunga e capiente era la base. Personalmente non ho mai avuto la fortuna di possedere un mio carro, però tanti miei amici ne erano proprietari e questo mi ha permesso di poter guidare e diventare un asso dello "sterzo". Del carro ho un ricordo molto bello, anche se incomincia a perdersi nei meandri dell'oblio: in paese veniva un signore, "Cicciu" di Longobardi, che aveva dei parenti a Stefanaceni. Nelle sue visite arrivava con un carro che, per quei tempi, rappresentava la "Ferrari dei carri"; era molto lungo e costruito benissimo, con quattro cuscinetti grandi che lo sollevavano molto da terra e gli facevano acquistare grande velocità. Allo "sterzo" aveva legata una catena, per migliorare la guida, e tanti altri piccoli accorgimenti che ci facevano invidiare un mezzo così sofisticato. In tanti hanno cercato di copiare questo carro portentoso, nessuno però è mai riuscito nell'intento. Mi ricordo di tante gare svolte in paese; ci lanciavamo senza paura dalle discese asfaltate raggiungendo velocità sostenute ed il più delle volte, ribaltandoci, prendevamo tante di quelle botte che ci hanno lasciato i ricordi che ci portiamo dietro da allora. Cadendo rovinosamente sull'asfalto, le gambe erano soggette ad escoriazioni per lo sfregare a quelle velocità; non solo ci riempivamo di ferite ma, strapavamo i pantaloni in corrispondenza delle ginocchia e consumavamo le scarpe nei vani tentativi di frenare e

diminuire la velocità. Nonostante queste "mascate", era un piacere ripartire più forte di prima, dimentichi dei danni fatti e delle ferite riportate. Proprio l'altra sera si parlava dei carri nella Pro Loco; alcuni soci hanno pensato di riproporre ai nostri *ragazzi* questi modi "popolari" di giocare. Parlando con i miei figli, ho constatato che non conoscevano assolutamente niente sui "carri cu i cuscinetti". Mi sono riproposto di colmare questa grave lacuna e di insegnare loro come si costruisce un vero carro e soprattutto come si guida.

Non è da escludere che più in là, con la bella stagione, non si possa organizzare una gara tra carri; è un modo diverso di far divertire i *ragazzi* di oggi ed una maniera inconsueta che riporta indietro negli anni i ragazzi di ieri ed oltre. Il riscoprire i nostri giochi, gli usi e le nostre tradizioni migliori è un modo che rende meno traumatico il ricambio generazionale. La Pro Loco, forte del suo ruolo, con impegno, passione ed un pizzico di nostalgia, si è assunta tale onere con vero piacere. In quegli anni bastava poco per essere felici: un pizzico di fantasia ... e via. Oggi è lo stare insieme che manca ai nostri figli perchè chiusi nelle loro stanze con il freddo ed asettico computer. Navigano in un mare aperto alla conoscenza, ma fatto di silenzi, di solitudine, deserto e muto, orfano anche del continuo movimento delle onde. Riscoprire il vero piacere del gioco, quello reale e coinvolgente, anche con l'ausilio di strumenti poveri, a tutti accessibili; che diano l'opportunità di scavare nell'intimo dei bambini per tirare fuori quelle potenzialità creative represses da un crescere velocemente a tutti i costi e sempre come primi della classe in tutto quello che scegliamo noi grandi per loro. La fanciullezza è un'età che passa troppo velocemente e tutti abbiamo di essa ricordi più o meno piacevoli; è forse la parentesi più importante della vita di ognuno di noi e in essa si gettano le basi sulle quali si formerà l'adulto. Facciamo che sia veramente così. Vorrei tornare bambino per un attimo, per rigiocare a "petruzzi", o "permessu", a "cavallina", a "cinta e longa", a "mutati pignata", a "forti ti pigghiu forti ti tegnu", a pallone nelle strade e nelle piazze, per ripopolarle, farle rivivere tra urla, grida, schiamazzi. Questo è il sogno di tutti e tutti lo conserviamo gelosamente nel cassetto.

So di chiedere tanto e troppo ...

Chiedo scusa e ripongo il sogno nel solito cassetto, arrivederci alla prossima.

La Pro Loco ha deciso di rivalutare e far conoscere, specie ai giovani, questi modi di giocare che non conoscono e che hanno contribuito al nostro divertimento ed alla nostra crescita. Per questo abbiamo pensato di abbinare per la riffa Pasquale, oltre che il classico uovo di Pasqua, un vero "carru cu i cuscinetti" costruito dalle abili mani del socio Franco Solano secondo le tecniche di una volta. Sperando di suscitare l'interesse dei nostri figli, auguri a tutti di una buona Pasqua.

Pasqua

di Anna Arcella

"E' risorto: il capo santo

più non posa nel sudario.

*E' risorto: dall'un canto dell'avello solitario
sta il coperchio rovesciato",*

così il Manzoni, nell'inno "La Risurrezione".

Gli fa eco, in versi dialettali, l'avvocato Procopio, poeta locale:

"Quando la grolia cala, li campani

si ribbejanu a festa e di lu celu

n' angialu scindi e dici cu nu velu:

Cristu è risuscitatu, o cristiani!".

Agli Ebrei la Pasqua ricorda la fuga dall'Egitto e il passaggio del Mar Rosso.

Per i cristiani è la commemorazione della Risurrezione di Gesù.

Per avere una celebrazione uniforme in tutto il mondo cristiano, e per differenziarsi dagli Ebrei, il Concilio di Nicea, tenutosi nell'anno 325, stabilì che fosse una festa mobile e che si celebrasse nella prima domenica dopo il plenilunio successivo al ventuno marzo, inizio della primavera.

Alla festività pasquale sono collegate molte usanze, alcune delle quali richiamano antichissime consuetudini: distribuzione di uova, simbolo di rinascita; benedizione e distribuzione dell'acqua santa; benedizione delle case, preceduta da una purificatrice pulizia generale.

A Stefanacchi, dolci tipici del periodo sono le "Pitteppe", ripiene di uva passa sminuzzata. La sacra rappresentazione, detta "Affruntata", che ha luogo la mattina di Pasqua, richiama molti emigrati e anche alcuni forestieri.

Se incontrando Gesù risorto, la Madonna si libera agevolmente del mantello nero, secondo le credenze di alcuni anziani, è un buon auspicio; se nella caduta si inceppa è un triste presagio.

Le congreghe locali, in passato, affidavano ad un bambino, che devotamente la teneva al collo, la chiave dell'urna contenente Gesù eucaristia al centro del "sepolcro". Unitamente ad un'offerta, la chiave veniva restituita a Pasqua.

Oltre al "Rivoggiu", che è il più noto, sono tanti i can-

ti riguardanti la passione di Gesù, oralmente trasmessi, soggetti perciò ad errori nell'interpretazione.

Stralciamo e trascriviamo alcuni versi: "Piangiti cristiani di bon cori – la morti e la passioni di lu Signuri – fu misu ncruci senza fari mali pe riscattari a nui, li peccatori"...

L'affritta di Maria si vozi partiri – mu va mu trova a Rrodi cu Ppilatu - Tutti li strati li vinni a perdiri – e, sula, nta nu voscu nci ha scuratu – Nci facia lustru la luna e li stiji, - e lu bellu suli nci stavia di latu; - e poi cumparzaru milli serafini – e tutti l'angiali di lu celu hannu calatu". Significative alcune similitudini: il sangue scorreva come "vajuni" - Nel sepolcro "c'è carceratu l'Orienti, chiju chi duna lumi a ttutti quanti". "Lu vennari e ssantu si canta lu lamentu, quantu Gesù patiu pe ttutti quanti".

Il lunedì dopo Pasqua, quando, di solito, si fa una scamagnata, viene denominato "Pasquetta". "Natale con i tuoi e Pasqua dove vuoi", recita uno dei tanti proverbi sulla festività.

Nella Bibbia, sono tanti gli alberi menzionati; tra essi un posto di primo piano l'occupa l'ulivo, simbolo di pace. A Noe la fine del diluvio fu annunciata dal ramoscello d'ulivo nel becco della colomba.

Rami di ulivo, oltre che di palma, agitavano i Gerosolimitani andati incontro a Gesù, che rientrava da Betània. Rimase solo e sudò sangue nell'orto degli ulivi Gesù. L'olio di oliva alimentava lumi e lucerne. Quello consacrato, ancora oggi, viene usato nei Battesimi, nelle creseime, nell'unzione degli infermi.

L'olivo è una delle piante più longeve e può superare i 1000 anni. Esempi molto antichi di questi alberi cadono quotidianamente sotto i nostri occhi. Basta fissare i tronchi enormi di quelli siti nel parcheggio del cimitero e in località "Murejo", lungo la strada che conduce a Sant'Onofrio. La misura della circonferenza supera i quattro metri.

Con i versi di "Pasqua di Risurrezione", di Ada Negri, la maestrina di Lodi, concludiamo questo scritto:

*"Io canto la canzon di Primavera
andando come libera gitana
in patria terra ed in terra lontana,
con ciuffi d'erba ne la treccia nera.*

*E con un ramo di mandorlo in fiore
a le finestre batto, e dico: "Aprite;
Cristo è risorto e germinan le vite
e ritorna con l'april l'amore".*

LA PUPAZZETTA "QUARESIMA"

A completamento di quanto già accennato sul Carnevale, alla pagina tre del precedente numero di questo periodico, si trascrive quanto si legge su una nota rivista calabrese dell'anno 1981.

"Per il periodo quaresimale la fantasia creatrice e popolare degli antichi si è sbizzarrita. Tra le tante manifestazioni esteriori, fino a pochissimi anni fa, era possibile ammirare appesa ad un balcone o all'esterno della porta di ingresso "a pupa 'e Corajsima", vestita a nero con "u dubrettu spaddatu" in segno di lutto per la morte di Carnalavari.

Nel classico atteggiamento di una vecchia filatrice (nella fattispecie filatrice del tempo), la pupa veniva adagiata su un limone nel quale erano state conficcate sette penne di gallina.

Nella simbologia popolare il limone indicava il magro e il digiuno, mentre le penne di gallina le sette domeniche ricadenti nei quaranta giorni quaresimali, le quali venivano tolte una alla volta fino alla settimana che andava eliminata la domenica di Pasqua".

SOS H²O

Si ritorna a parlare prepotentemente della questione acqua perché, in questi giorni a Città del Messico, si stanno tenendo "le giornate mondiali dell'acqua". La distribuzione del liquido è diventato un affare planetario poiché, circa 3 miliardi di persone, non ne hanno la piena disponibilità. L'acqua è causa di tante guerre e controversie; tanti sono i conflitti scoppiati per la sua gestione ed il suo monopolio. Il tema è attuale anche nella nostra provincia. Dopo diversi anni, la Consulta dei Sindaci, ha definitivamente respinto la privatizzazione del servizio di gestione del ciclo integrato delle acque. Essa è un bene primario ed universale, un diritto per tutti e non può assolutamente essere venduta o privatizzata.

L'accordo trasversale nato e che di fatto ha decretato la bocciatura dell'iniziativa di privatizzazione, indica che dinanzi a certe problematiche prevale l'interesse della collettività. Non c'è colore politico o appartenenza a partiti che giustifica la ingerenza privata nella gestione dei servizi primari. Nel nostro paese, al pari di tanti altri, il problema acqua si presenta nella sua totalità in pieno periodo estivo, anche se, ad onor del vero, da diversi anni esso è limitato. Su alcuni muri ca-

peggia una scritta oramai sbiadita dal tempo che riporta: "l'acqua è nostra e non si tocca". A dimostrazione di quanto vecchio ed annoso sia il problema e di come sia sentito dalla gente che non tollera su di essa speculazioni di nessun genere.

Nel mondo, la carenza di acqua, ha assunto dimensioni gigantesche; poco meno di 400 milioni di persone non possono usarla con regolarità; ogni 15 secondi un bimbo muore per aver bevuto acqua non potabile; il 40% di essa si perde negli acquedotti e nelle fatiscenti reti di distribuzione. Dinanzi a queste cifre allarmanti, si pone l'imperativo di correre ai ripari, per un uso più corretto, pianificato e razionale.

Ognuno di noi, usando piccoli accorgimenti, può limitare lo spreco d'acqua; basterebbe chiudere il rubinetto quando ci laviamo i denti, i piatti e così

via. A livelli più alti si chiede un intervento di manutenzione costante agli impianti di distribuzione e di raccolta. Il problema, oggi scarsamente considerato, scoppierà nella sua drammaticità: è facile essere delle Cassandre tra qualche decennio. Ai grandi della Terra si chiedono investimenti nella ricerca, altre forme di reperimento, un uso razionale ed una migliore distribuzione.

L'acqua è un bene primario e deve esserlo per di tutti. Le ricchezze della terra non possono essere esclusivamente appannaggio dei popoli benestanti; anche su questo si apre una discussione che meriterebbe ben altra considerazione. Facciamo tesoro di questo e comportiamoci in maniera assennata contribuendo nel nostro piccolo ad alimentare la speranza per un mondo più giusto.

Nessuna qualità umana è più intollerabile che l'intolleranza

Giacomo Leopardi, Pensieri

La strada per Vibo Valentia : che prevalga il buonsenso ...

Approfittiamo di questo piccolo spazio per esprimere il nostro parere in merito ad un argomento che interessa la nostra comunità: la costruendo tangenziale est. Abbiamo assistito da spettatori attenti al "botta e risposta", per mezzo di manifesti murali, tra maggioranza ed opposizione. La Pro Loco, pur non entrando in merito alla diatriba, ritiene sia necessario nonché urgente che su un tema di interesse comune, si arrivi ad una convergenza per tutelare gli interessi generali di Stefanaceni. Rinchiudere la questione in una inutile quanto sterile polemica, crediamo non possa recare vantaggi a nessuno tanto meno al nostro paese. Sarebbe altresì opportuno che, unificando le intenzioni e gli sforzi, si vigilasse affinché i lavori vengano eseguiti "a regola d'arte" cercando di creare minori disagi possibili. Tutti insieme dobbiamo pretendere che, a lavori ultimati, la strada venga messa in sicurezza per evitare di mettere a repentaglio l'incolumità degli utenti e dei residenti.

Tutti gli altri discorsi sono per noi inutili e vani.

Che prevalga il buonsenso !!!

Vogliamo salutare "Il Timone", il nuovo periodico della sezione della Sinistra Giovanile "Peppino Impastato" di Stefanaceni. Qualsiasi espressione di idee, indipendentemente dal colore politico, non può che fare bene alla nostra comunità che oramai da molti anni ha perso l'abitudine a dialogare e affrontare insieme i problemi del vivere comune che sono di **tutti** gli Stefanacenesi.



MAIERATO (VV)

Tel. e Fax 0963/253838/253983

Il Catasto Onciario di Stefanacconi

Carlo III di Borbone (1716-1788), quinto figlio di Filippo V e di Elisabetta Farnese, con il nome di Carlo III governò il Regno di Napoli dopo averlo ritolto all'Austria durante la guerra di successione polacca del 1734). Prima di diventare sovrano di Spagna (1759), servendosi anche dell'opera intelligente del marchese fiorentino Bernardo Tanucci, non solo arricchì Napoli di monumentali edifici, ma si distinse quale riformatore in vari settori della vita del Regno.

Per quel che ci riguarda al momento, ricordiamo in particolare la creazione del Catasto Onciario, apprezzato strumento di politica fiscale, per tutti i Comuni del Regno di Napoli e di Sicilia. Il Catasto Onciario (da "oncia", unità di misura in vigore in quasi tutti gli Stati italiani prima dell'Unità), è oggi un documento di fondamentale importanza per la conoscenza delle condizioni non solo economiche e sociali dei nostri popoli nel secolo XVIII.

E' un documento che non può mancare alla gente di Stefanacconi. Giacché non esiste più nell'archivio comunale, perché distrutto in tempi passati, non so se un tale strumento sia mai esistito a Stefanacconi; ma ritengo di sì visto che il catasto onciario era redatto in due copie: una rimaneva nell'università (il comune di oggi), l'altra era conservata presso la Sommaria a Napoli.

"E cosa fare allora?" Nonostante i pochi finanziamenti e i tagli agli enti locali, in particolar modo alla cultura, il sindaco, Fortunato Griffò, molto entusiasta del nostro progetto, mi aveva proposto di accedere all'Archivio di Stato di Napoli per verificare la fattibilità e il costo della microfilmatura di tutte le pagine dei vari volumi di cui è composto il Catasto Onciario di Stefanacconi. Ma il suggerimento della nostra storica per eccellenza, l'insegnante Anna Arcella, la necessità di evitare spese difficilmente sostenibili ed un ancor più sgradito viaggio a Napoli della mia pigra persona, mi ha fatto accedere all'Archivio Storico del comune di Vibo Valentia. La disponibilità, la gentilezza, la

cordialità e la professionalità di Tonino Pititto, della dirigente dott.sa Luciana Carlizzi e del sindaco Franco Sammarco sono stati senza pari. In men che non si dica tutte le pagine (oltre 2.000) del Catasto Onciario di Stefanacconi erano su un cd rom su 1.113 file immagine: il tutto a costo zero. Non sappiamo come ringraziare il Comune di Vibo Valentia per questa loro generosità.

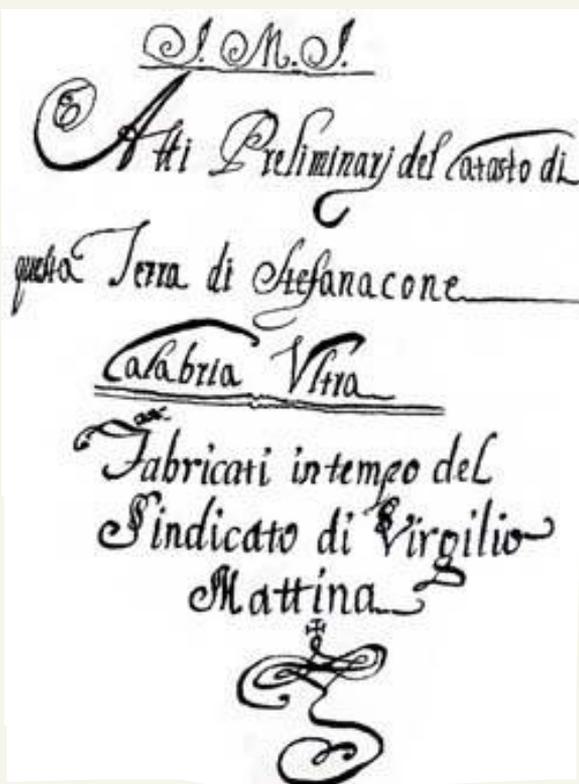
Forse una cattiva microfilmatura ha, purtroppo, "sporcato" moltissime di queste immagini. Quasi tutte le foto hanno catturato le scritte poste nella parte posteriore delle pagine stesse rendendo molto difficoltosa la lettura. Sarebbe nell'intenzione della Pro Loco Stefanacconi affrontare l'ambizioso progetto di informatizzare questi documenti. Il lavoro da affrontare consisterà nella ripulitura tramite computer di tutte le pagine che saranno divise poi in cartelle (secondo le fasi di compilazione dei catasti onciari). Contemporaneamente un altro gruppo più pratico nella lettura di testi antichi "leggerà" tutte queste pagine che saranno poi digitate su file testo leggibili; anche questi file saranno poi catalogati in cartelle come le pagine del catasto

originario. Alla fine, tutto il lavoro si tramuterà in uno o più file pdf per sfruttare appieno le potenzialità di questo formato informatico per socializzare al massimo il lavoro e renderlo disponibile per eventuali altri studi. Avremo dunque pagine da consultare, da studiare, da confrontare che ci consentiranno di riportare alla memoria importanti frammenti della storia di Stefanacconi.

Chiunque volesse partecipare al progetto di pulitura, di lettura e di digitazione dei testi potrà dare la sua disponibilità col mezzo che riterrà opportuno; sarà poi contattato dal sottoscritto per i chiarimenti e gli accordi successivi. Abbiamo già avuto l'adesione di un nostro emigrato che parteciperà (via Internet) al progetto; usate una delle nostre e-mail per contattarmi.

E' necessario l'amore per Stefanacconi, una buona dose di volontà e di altruismo visto che il riconoscimento sarà quello di aver partecipato a riportare alla memoria un pezzo della storia del nostro amato paesino e squarci di vita vissuta dai nostri avi a metà del 1700.

Giovanni Battista Bartalotta



"Gli anziani senza amore muoiono"

Dal 31 marzo al 1 aprile 2006 si è svolta a Soriano Calabro, nell'antico Convento di San Domenico, la terza conferenza Nazionale di Gerontologia organizzata dal dipartimento di Medicina dell'Invecchiamento diretto dal dott. Giuseppe Battaglia. Nei due giorni di lavori sono intervenuti i più grandi luminari della Gerontologia Nazionale tra i quali i professori Lorenzo Altomonte, Roberto Bernabei, Santino Branca, Nicola Gentiloni, Rosario Rossi, Renzo Rozzini, Pietro Sandro Tagliaferro, Marco Trabucchi.

Il tema centrale della conferenza è stato l'anziano come persona fragile e disabile: l'affascinante sfida che la geriatria moderna deve affrontare.

Con l'occasione della conferenza è stata allestita la 1ª mostra fotografica sul tema: "Gli anziani senza amore muoiono". All'organizzazione della mostra abbiamo partecipato anche noi della Pro Loco Stefanaconi "Motta San Demetrio" con un pannello che riproduciamo in questa pagina.

L'obiettivo che la Segreteria Organizzativa della mostra, diretta dalla I.P. Serafina Fiorillo (nostra compaesana), è quello di favorire un'integrazione tra i servizi assistenziali e quelli sociali presenti sul territorio e far conoscere alcune delle realtà presenti ed operanti a favore delle persone anziane ultrasessantacinquenni. Nel territorio di Stefanaconi opera in modo encomiabile, oramai da molti anni, il Centro di Aggregazione Sociale per gli Anziani attual-



mente amministrato da un direttivo il cui presidente è Francesco Defina. Non vogliamo elencare in questo articolo le innumerevoli iniziative che, fin dalla nascita, il Centro è riuscito ad organizzare e neanche della geniale idea dell'organizzazione di una compagnia teatrale. Voglio solo riportare l'esortazione che, in un Campanile, il Centro fece a tutti gli stefanaconesi: "Ci siamo costituiti e anche se siamo solo agli inizi, si spera che con l'aiuto di tutti il centro possa crescere e andare avanti. Per questo è sorto. Si coglie l'occasione per ricordare ad eventuali arrotini "affila-forbici" che il centro è aperto a tutti e che essi stessi, se oggi giovani, con l'aiuto di Dio, un giorno saranno anziani, anche loro potranno trovare nel centro stesso, quel punto di aggregazione che al presente, magari per motivi oscuri, cercheranno di evitare e boicottare. Il centro è anche vostro! Sta a voi e a noi difenderlo e farlo crescere. Stando insieme, vedrete, si starà bene."

età	F	M	totale
66—70	50	37	87
71—75	50	44	94
76—80	51	36	87
81—85	27	24	51
86—90	16	9	25
91—95	6	3	9
96-100	1	0	1
+di 100	1	0	1
totale	202	153	355

Al 31 marzo 2006 sono residenti a Stefanaconi 2.422 persone : 1.230 femmine e 1.192 maschi. Gli ultrasessantacinquenni sono 202 femmine e 153 maschi per un totale di 355, cioè il 14,6 % della popolazione residente. La percentuale nella provincia di Vibo Valentia è del 17,9 %; in Calabria è del 17,6%. Perché a Stefanaconi la percentuale è così bassa?

In questo mondo... l'anziano!

di Ciccio Defina

In questo mondo dove in frenesia e correr dietro al vento ognuno aspira, in questo mondo dove fantasia ha ormai lasciato posto a sorda ira ...

In questo mondo dove la paura del posto, del domani, del malanno ha già passato il segno e ognuno giura che ormai non ci può esser maggior danno.

In questo mondo dove l'ingiustizia la guerra, povertà, sete, la fame empiono i cuori pieni di mestizia, vive l'anziano, e vive al par di ... un cane!!!

Spesso da solo, senza cure e amore senza qualcuno a cui poter parlare, sia uomo o donna in petto batte un cuore che affetto cerca e affetto vuole dare ...

Ma il mondo ingiusto, di béceri formato: " non ti curar di lor, ma guarda e passa." appare come estraneo, frastornato da luci, suoni e rumori di grancassa;

e l'Anziano, quest'esser dignitoso lungi dal lamentarsi o far congiura rivolge l'occhio stanco e speranzoso al giovane che "corre " e non si cura

e a questi dice pieno di saggezza: "oggi tu corri, hai altro cui pensare ricordati però che giovinezza presto se n'và e sarai tu a invecchiare!

**Piperno
a nonna Maria
Buona Pasqua**

Stefanaconi 1769: i diritti dei parroci

di Antonio Tripodi

La chiesa parrocchiale di Stefanaconi si presenta con la dedicazione a *Santa Maria* già nei registri dei collettori pontifici nel 1310, anno in cui il sac. Costantino versò due tari per la seconda decima.

Nel corso dei secoli il titolo si trasformò in *Santa Maria e San Nicola vescovo*, come si legge nell'apprezzo dello "Stato di Soriano" del 1650. Si rileva dallo stesso documento che fuori dall'abitato era eretta la chiesa di *Santa Maria della Consolazione*, che da altre fonti si apprende essere stata la vecchia parrocchiale. Intitolata soltanto a *San Nicola vescovo* la chiesa parrocchiale è riportata il 10 gennaio 1674.

I diritti dei parroci del paese sono noti da una testimonianza giurata resa il 2 luglio 1769 dai magnifici Pasquale di Natolo sindaco e Domenico Lopreiato eletto, dai mastri Felice Precoci (ora Procopio) e Antonio Matina, e da altri dodici cittadini. I sedici dichiararono *"qualm(en)te sanno benissimo, anche su loro Coscienza per quanto pubblicamente si è detto"* il rettore della chiesa (ex) arcipretale sotto il titolo di Santa Maria della Consolazione *"che sta situata fuori di detta terra"* di decima esigeva centosessantasette e mezzo tomoli di grano tra scotreme e bianco alla colma, in ragione di cinque stuppelli (lo stuppello = 1/8 di tomolo) da ciascun bracciale, nove stuppelli da ogni massaro di buoi, ed in più un quarto di tomolo dalle vedove e dalle pizzocche dette anche monache di casa, ed altri dodici tomoli di grano scotreme alla rasa per l'affitto di alcune terre, per un totale di duecentosette tomoli. In questa chiesa aveva la propria sede la confraternita dell'Assunta.

Per censi perpetui si esigevano *"diciannove e rotti circa"* ducati, altri circa cinque ducati di censi bullali e due rotoli (il rotolo = 0,891 Kg) di cera cedrina, e dieci melajne di olio all'anno dagli affitti degli oliveti. Per i *"diritti di stola"* l'arciprete poteva contare su circa venti ducati *"secondo l'occorrenze naturali più, o meno"*.

Su queste rendite erano infissi gli obblighi dell'arciprete, che consistevano soltanto nella celebrazione di due messe ogni settimana nella chiesa (ex) arcipretale della Consolazione e della *"messa propopulo"* nella *"chiesa universale situata dentro detta Terra"* (la quale ultima era ovviamente l'arcipretale di San Nicola) ed alla corresponsione di ventiquattro ducati per il mantenimento dell'economista.

Le cappelle del Santissimo Sacramento e delle Anime del Purgatorio della *"chiesa universa-*

le" si assumevano l'onere dei *"vestimenti, sopraletti (leggere suppellettili) Cera, incenso argenteria, ed ogni altro bisognevole"*.

Lo stuppello di grano in più era dato sia dal massaro che dal bracciale *"per l'offerta seù per la devozione della Candelora, che si distribuisce a ' naturali di essa Terra per ogni anno"*. Questi dovevano versare tredici grani (= 0,13 ducati) all'epoca dell'esazione della decima oppure lo stuppello di grano dopo il raccolto.

Nella chiesa della Consolazione, assistita *"così di giorno, che di notte"* da due eremiti, era eretta *"una numerosa Fratellanza sotto il tit(ol)o della Beata Vergine dell'Assunta"* che provvedeva a proprie spese per i sacri paramenti, fiori, cera, candelieri, incenso e olio per le lampade.

Scotreme: tipo di grano duro.

Stuppello: antica misura equivalente all'ottava parte di un tomolo.

Tari: antica moneta d'argento del Regno delle due Sicilie.

L'Affruntata

Dopo la S. Messa viene fatto il sorteggio dei fortunati che porteranno a spalla le statue della Madonna, vestita a nero, S. Giovanni e Gesù Risorto. La Madonna sosta dietro via Santa Croce e Gesù Risorto sosta presso la Piazza della Madonnina. S. Giovanni annuncia per due volte alla Madonna che Gesù è risorto. San Giovanni, in ogni viaggio da Gesù alla Madonna, è sempre preceduto da un uomo con la "Mazza" della Confraternita; la mazza ha il manico d'argento.

Al terzo viaggio di S. Giovanni che accompagna Gesù Risorto, avviene il commovente incontro della Madonna con suo figlio: allora alla Madonna viene fatto cadere il drappo nero che la ricopre (segno di lutto per la morte di suo figlio) e si presenta nella ricca veste azzurra suscitando brividi e grande emozione tra la gente. Il momento della svelazione della Madonna è molto atteso perchè è in effetti l'istante più toccante di questa circostanza: la statua è sempre la stessa ma il passare dal drappo nero alla veste azzurra è come passare da un momento di interminabile angoscia a una immensa gioia dimostrata da uno scrosciante applauso. Per seguire l'Affruntata affluisce gran parte della popolazione di Stefanaconi. Nell'intera Settimana Santa ci sono, durante la celebrazione dei riti liturgici, momenti molto emozionanti che vanno dal Giovedì al Sabato Santo, ma se ci pensiamo un attimo l'Affruntata (non rientrando nei riti liturgici) è il momento più bello ed emozionante dell'intera Settimana Santa, perchè non solo rievoca l'incontro tra la Madonna e Cristo Risorto, ma diventa un momento di raccoglimento per ognuno di noi, Buona Pasqua!

di Salvatore Procopio

U RIVOGGIU

Spiritu Santu meu datimi aiutu
mu mi risbigghiu stu senza-
tu.

Avi gra ttempu chi su surdu e mutu,
di nuja vertù mi ndaju approfittatu.

Cu l'aiutu di Diu su risolutu
fari na cosa chi Ddeu l'ha segratu.

E stu rivoggiu quantu nd'a patutu
sona vintiquattr'uri è già spiratu.

A li vintiquattr'uri ha dimandatu
di la so cara matri la licenza.

O cara matri, lu temp'è passatu
avimu di fari l'urtima spartenza.

Vu cu na lancia m'aviti minatu,
jeu restu mortu affrittu e di vu senza.

A li vintiquattr'uri ognun ci penza,
Cristu facia la cena nquella ura.

Chija grandi muntagna non ci penza
si vota Cristu cu n'amuri pura.

Giustizia di notti nprima ura,
sutta specia di nostru pani redenturi.

Si suttamisi cu nu ver'amuri
ora c'a juda lu volia sarvari.

Giuda c'avìa lu cori tradituri,
ora Giuda penzava a li dinari.

Penzamunci, o dolenti, o peccaturi,
Cristu non dassa modi chi non paga.

A li tri uri Gesù je adurari
la passioni sua nci stave accorta.

Lu calaci e la cruce cosa amara
lu Pataternu già lu vozi mortu.

Lu Pataternu si misi a prepari,
n'angialu mu nci manda pe cumportu.

A li quatt'uri Gesù stand'all'ortu
La passioni sua penzava e bidia.

Penzava all'agonia, già ch'era mortu,
sudava sangu e la terra abundia.

Chiju chi patiu lu patiu pe tortu,
o peccaturi, lu patiu pe tia.

A li cinq'uri Gesù ca vidia
lu juda avanzi e la turba a gridati.

Giuda nu baciù, a li Giudei nci cia,
pigghjati a Cristu ca l'aju mustratu.

E li Giudei npeccaru nquella via,
quandu lu nomi di Jesu è palisatu.

Iju li guarda e mori d'a dolia,
pe pagari nci namu nu peccatu.

A li sei uri Gesu fu ligatu,
li mani d'arredi, e la turba nci affanna.

Giacumu e Petru l'hannu abbandunatu,
San Giuvanni li seguita e no parra.

Cu boffuli e catini strascinatù,
e fu levatu a li pilazzi d'Anna.

Po' ja ha statu di Marcu schiaffiggiatu
mpacci sputatu nortu a la cundanna.

A li sett'uri la turba nci affanna
ca vonnu a Gesu Cristu cundannatu.

Grida la turba e Cristu nci cundanna,
fu cundannatu a mani di Cafassu.



Cafassu sti paroli nci domanda
tu no si giustu re ca si re farzu.

Si re di morti, nci dissi Cafassu,
si re d'ar cielu e di nujatra vanda.

All'otturi no poteva dunari nu passu,
ca jera di la turba malattrattatu.

Lu levaru nta na stalla, stancu e lassu
di li capiji fu ndringulijatu.

Scindiru li schiavi cu n'cori di sassi,
cu l'unghj la so carni hannu scarnatu.

Iju li guarda cu gralimi d'impassi,
pe no n'aviri pietà l'hannu abbindatu.

A li nov'uri Gesu fu negatu
di l'amatu discipulu c'avìa.

Canta lu gallu e Petru l'ha negatu,
canta lu gallu e Petru già vidia.

Cercau perdunu di lu so peccatu,
a li so occhi dui cannali avìa,

a li deci uri Gesu no potia
e fu levatu ncasa di Pilatu.

A Pilatu n'omu giustu nci parìa,
mu lu cundanna nci parìa peccatu.

Pilatu sti paroli nci dicia:

di Rodi aviti d'essari cundannatu.

All'undici uri a Rodi fu portatu,
e Rodi mu nci parra disiava.

Cu na candida vesta fu pigghjatu,
Gesù Cristu di pacciu fu trattatu.

Pacciu fu Rodi, chi tantu ha penzatu,
na bianca vesta a la gent'ha mustratu.

E Rodi ca restau scumunicatu,
avvertinci Cristu ca no nci parrai.

A dudici uri la so cara matri avìa arrivatu
e Gesù lu ritornanu a Pilatu.

Mentri Pilatu sta cundanna nci arma:
nci namu na frustata e poi lu libaramu.

Prestu la frusta nci hannu preperatu
ncignaru di novu a battari li toni

e tantu chi l'hannu forti malattrattatu
volenu mu lu spiccianu a nu jornu.

La cara Matri di fora pregava,
pregava lu Pataternu pemmu torna.

Pregava lu Pataternu pemmu torna
mu campa cca e nommu pati cchiù.

Nci affannava la turba in quelli giorni
pe fari na curuna di quelli spini crudi.

Spini pungenti, a na dura culonna
fu nculonnatu a li quattordici uri.

Mo sindi parra di li quindici uri,
pemmu si sapi lu quantu e lu comu.

Pilatu, c'affacciau di lu barcuni,
nci lu mustrau a lu populu all'acci omu.

E nci lu dissi, a quell'agenti crudi,
nui si lu libbaramu fussi bonu.

Tutti gridaru "a la cruce Signuri!"

Nci arza Pilatu e nci chiusi li toni.

E' perzu di la facci lu decoru,
guarda a chi binni la grannipotenza!

O ternu Patri, chist'è to figghjolu,
com'è riduttu a tanta penitenzia!

E scrittu lu so nomi nsidici uri,
è cundannatu a morti, la sentenza.

Tocca e carici

A li diciassett'uri ogn'om ci pensa
o chi doluri chija Matri avia.
Vidia a sso figliu a ttanta penitenzia,
levari la cruci ncoju no potia.
Pi caminari facia violenza,
milli voti ha cadutu pe la via.
E quandu a Munti Carvariu si jungiru,
a Gesu lu nchjanaru a strascinuni.
E li so vesti mbiscati l'avia,
nci li tiraru cu arrabbia e fururi.
E li so caji rinovat'avia,
penzava a li fracelli cu dolore.
Penzamu lu doluri di Maria,
ca resta affritta scunsulata e sula.
La cara matri nchjovari sentia,
fu nposto ncruci a li dicedott'uri.
Arzamu l'occhj a li dicennov'uri
di cori mu nd'amamu o peccaturi.
Cu n'amuri nproffetta, amuri vera
ndi vozi libbarari di lu mpernu.
Patri perdugnu a sti crucifissuri,
ca su pacci e no n'hannu sentimentu.
A li vint'uri fici testamentu,
Giovanni la Matri sua lasciat'avia.
E li spiriti soj li jia perdendu
ed'ijiu ancora patari volia.
Subitu dissi "sizziu"; a nu mumentu
feli ed'acitu preperatu avenu.
E nci lu dezaru a Gesu mbivendu,
e cunzumatum'est lu dicenu.
Si vota e bidi n'atra tirannia:
e nu Langinu na lanciata nc'iuna.
Abbattaru li petri di la via,
scuraru li stelli lu suli e la luna.
Giuseppe Oramaddeu dissi a chij'ura,
o Nicodde mi, chistu è n'omu bbonu.
Nci sciupparu li chjiova di la curuna
nci li levaru a Maria mortu di tuttu.
E la Madonna trovau und'era, sula,
di cori lu piangeva a piantu ruttu.
Nova lanzola e nova sipurtura,
a li vintiquattruri fu nzipurcu.
E mo che dittu stu rivogiu tuttu
cumpatisciti si dissi difettu.
E si ndi dissi, ndi dissi pe murtu,
ca no l'avia l'aiutu veru e scertu.
Cu ama lu Signuri, veru e giustu,
lu Paradisu lu pigghja di pettu.
E cu'npeccatu stavi, e no n'è giustu,
vaci a lu mpernu, e sapitilu certu.
Di lu celu calau nu corpu santu,
calau cu na campana dolimentu.
E quandu nci arza lu calaci santu,

Nella serata del Venerdì Santo si celebra la caratteristica "missa a storta". E' questa una celebrazione che non segue lo schema ordinario: si inizia con la lettura del Vangelo, segue poi la preghiera universale dei fedeli e la Comunione con le ostie consacrate la sera precedente. Chiude la funzione la "predica", un'omelia solenne che rievoca le fasi drammatiche della passione e morte di Cristo.

Un idiofono è uno strumento musicale il cui suono è prodotto con il materiale stesso del corpo dello strumento (senza ad esempio l'aiuto di corde, anche o membrane). Sono idiofoni il triangolo, lo xilofono, le campane e molti altri strumenti a percussione. La *tocca* e il *carici* sono degli idiofoni. Il *carici* è un idiofono a raschiamento mentre la *tocca* è un idiofono a percussione e vengono impiegati per accompagnare le processioni della Settimana Santa o per annunciare la messa quando le campane sono legate in segno di lutto per la morte di Gesù Cristo. Il *carici* (in italiano raganella) è costituito da un semplice telaio di legno o di canna da cui è ricavata una linguetta che poggia su una ruota dentata alloggiata entro lo stesso telaio e impernata su un manico esterno. Impugnando il *carici* per il manico e facendolo ruotare intorno al proprio asse, si provoca l'azione di raschiamento della linguetta contro i denti della ruota. La *tocca* (in italiano tabella, battola o martelletto) consiste in una tavoletta di legno con l'impugnatura ricavata internamente lungo uno dei lati. Su ambedue le superfici sono incernierate una o più maniglie metalliche, oppure ante di legno. Tenendo saldamente la *tocca* per l'impugnatura e facendola ruotare lungo il proprio asse, ora da un lato, ora dall'altro, si provoca la percussione degli elementi mobili contro la tavoletta.



Volevamo ringraziare i cari compaesani Paolo Staropoli e Domenico Barbalaco che hanno scavato nei loro ricordi e hanno realizzato con perizia e maestria le **tocche**, in verità poco conosciute, che potete ammirare nelle foto sopra e che saranno in mostra davanti alla Chiesa la mattina di Pasqua. Grazie a loro abbiamo avuto la possibilità di riscoprire quegli strumenti che, in un tempo remoto, contribuivano a creare l'atmosfera della Pasqua a Stefanaconi.

A missa a storta



carici

di G.B. Bartalotta

Stephanaconis: facta non verba!

**L'identikit:
grandangolo sull'attività della Lachesi**

Con questo numero vogliamo iniziare una rubrica nella quale riportare ciò che i nostri compaesani compiono nella loro vita lontano da Stefanaconi e che ci fanno inorgoglieri per la loro onestà, capacità, intelligenza, caparbietà e ... a volte, come nel caso di Domenico Lopreiato, genialità.

Stefanaconi è sempre ricordato in modo negativo e quasi sempre sfuggono le cose positive che i nostri concittadini fanno: residenti e non.

Non sempre riusciamo, noi della Pro Loco Stefanaconi, a venire a conoscenza di questi eventi per cui è importantissimo che siate voi lettori ad aiutarci segnalandoceli. Se non potete farlo di persona potete telefonarci o anche scrivere una e-mail a: ilcampanile@prolocostefanaconi.com

L'azienda, fondata da un ex studente del Politecnico, produce sistemi anti-calamità

Lachesi firma brevetti per l'ambiente

da "Il Sole 24 Ore" Maria Luisa Colledani

TORINO - Quando arrivò a Torino da Stefanaconi, Calabria profonda, la prima cosa che fece fu l'abbonamento alla Juventus. Ora, dopo dodici anni, con i suoi studi in ingegneria meccanica al Politecnico, **Domenico Lopreiato** ha un abbonamento con i brevetti.

A soli 31 anni, insieme ai sei ingegneri che lavorano con lui nella sua azienda, Lachesi, ha studiato tre sistemi, tutti brevettati, da utilizzare in caso di calamità naturali. Da bambino, quando giocava con il mare di Troppa, sognava di fare l'inventore. "Proprio così - confessa - se pensavo al mio futuro, mi vedevo creatore, inventore".

Oggi Renosystem, Vertipole e Lopcs sono tre nomi quasi impossibili di sistemi che monitorano l'ambiente. Quello di cui Lopreiato va sicuramente più orgoglioso è Renosystem: "È un sistema wireless che monitora la stabilità dei ponti in caso di crisi meteo - spiega - . Durante un'alluvione, il sistema, uno strumento del diametro di venti centimetri, se applicato alla struttura di un ponte, invia alla centrale della protezione civile i dati relativi all'altezza delle acque, di modo che i responsabili della circolazione possano decidere se chiudere



Domenico premiato da A. Profumo a.d. di Unicredit Banca.

o meno il ponte".

Lo strumento, studiato dalla Lachesi, anche grazie ai 150mila euro di finanziamenti a fondo perduto concessi dalla Fondazione Torino Wireless, costa 40mila euro ed ha destato gli interessi di molte amministrazioni pubbliche in Italia, e anche negli USA.

Dopo la fase di avvio dell'azienda, durata dal dicembre 2004 a metà dello scorso anno, Lopreiato e i suoi collaboratori hanno deciso che era necessario dotarsi anche di una struttura commerciale per veicolare gli strumenti prodotti. Sono state assunte tre persone che seguono i mercati.

Lachesi, che ha sede nel Campus del Politecnico di Torino e che nel 2005 ha vinto il premio

Unicredit Banca quale migliore azienda tecnologica dell'anno, ha in programma altre assunzioni nel 2006: "Dei 500mila euro fatturati nel 2005, più di 300mila saranno destinati a nuovi studi - dice Lopreiato-. Dobbiamo migliorare ancora Vertipole, il sistema wireless utilizzato per segnalare la sicurezza dei pali in legno che sostengono le linee telefoniche ed elettriche".

Sempre a stretto contatto con il Politecnico, l'Università di Torino, l'Istituto Boella, e cercando un confronto diretto con gli studiosi della Silicon Valley o quelli della Lettonia, particolarmente esperti in materia di sicurezza dei pali in legno.

Intanto, ad ottobre 2005, è nata Lachesi power, una joint-venture con il gruppo di Aosta Ecogas per sviluppare unità energetiche alternative. Con biomasse e fotovoltaico vanno risolti i destini legati alla sal-

I brevetti	
Renosystem	Sistema wireless che monitora e segnala la stabilità dei ponti in condizione di crisi meteo
Vertipole	Sistema wireless che monitora e segnala la sicurezza delle linee telefoniche e elettriche
Lopcs (brevetto venduto)	Sistema wireless che monitora e segnala la presenza di utenze in una regione spaziale
Il budget	
Fatturato 2005	500 mila euro
Finanziamenti	150mila euro dalla Fondazione Torino Wireless per brevettare tre soluzioni innovative e sperimentare il Renosystem
Dipendenti	Dieci

A proposito del Servizio Civile volontario.....

Per il secondo anno consecutivo, la Pro Loco ha usufruito del servizio civile volontario, che vede impegnate due ragazze di Stefanaconi. Le volontarie, sono state scelte dopo una selezione pubblica e dopo aver presentato regolare domanda per l'ammissione. Il bando è stato ampiamente pubblicizzato con l'affissione nelle bacheche dell'Associazione per un tempo utile. Le due ragazze, molto responsabilmente, hanno assunto il compito garantendo l'apertura della sede della Pro Loco sia di mattina che di pomeriggio, da lunedì a venerdì. Dietro indirizzo del Direttivo, portano avanti un lavoro di ricerca e catalogazione, sistemando su supporto magnetico il periodico "il Campanile", dalla sua nascita ad oggi. Il lavoro è quasi ultimato, si procederà dopo con una ricerca che prevede la consultazione dei vecchi registri anagrafici che si

trovano nel Comune e che risalgono al 1809. Siamo sicuri che questo lavoro sarà di estrema utilità a quanti vorranno conoscere la storia del nostro paese o magari la storia della loro famiglia, perchè spinti da curiosità o per motivi di studio. Da questo lavoro, si riscopriranno nomi e cognomi che si sono persi negli anni, mestieri e professioni che nessuno conosce o ricorda più.

Questo tipo di lavoro portato avanti con abnegazione e passione, rientra in quella ricerca più ampia che la Pro Loco "Motta San Demetrio" ha promosso e che tende a farci riappropriare delle nostre radici e riscoprire la storia ed il passato. Con la certezza e la speranza che tutto questo possa servire da insegnamento alle giovani e nuove generazioni. Un sentito ringraziamento a Caterina e Francesca per la serietà dimostrata e per il lavoro svolto con determinazione e soprattutto con passione. E' questo indice di spiccato senso di appartenenza per il loro paese e rispetto verso la loro gente.

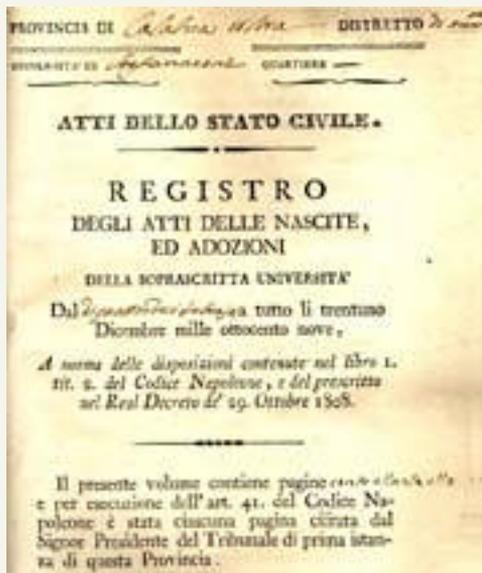
Il Direttivo

Stefanaconi nel 1809: i nostri avi

Si è già iniziato un nuovo progetto che prevede la consultazione e l'archiviazione dei dati presenti sui vecchi registri anagrafici che si trovano al Comune e che risalgono al 1809 (vedi riquadro). Saranno archiviati su tre distinti data-base (con Access) tutti i dati presenti sui certificati di nascita, di morte e di matrimonio. Si potranno conoscere, abbastanza facilmente, alcuni dati sui nostri avi per farli rivivere nei nostri ricordi. Definirlo lavoro è riduttivo perché il piacere di riportare alla vita frammenti di vita vissuti dai nostri avi è incredibile. Cognomi oramai scomparsi, mestieri, nomignoli, vecchi nomi di vie, fatti luttuosi ma anche eventi lieti. I nomi dei sindaci, dei testimoni degli eventi, i segretari del comune o gli addetti all'anagrafe: tutti dati che ci aiuteranno a ricostruire un pezzo della nostra storia.

Come avete potuto leggere nel precedente numero de Il Campanile (quello di carnevale) questa operazione è possibile

grazie all'opera meritoria di recupero che, alcuni decenni fa, fu eseguita da Nazzareno



Lopreiato e Giuseppe Febbraro. Specialmente verso quest'ultimo, che i più ricordano come "u campusantaru", va il nostro pensiero anche per quella sua tragica fine.

Ringraziamo il sindaco Fortunato Griffo per aver compreso l'importanza di questo progetto e per l'aiuto che ci dà.

Proviamo a dare qualche anti-

"Coloro che non hanno riguardo per i propri antenati non possono averne per i propri posterì"

pazione sui dati raccolti relativamente al 1809, anno in cui i dati anagrafici, prima raccolti dai parroci, venivano archiviati presso i comuni. Ricordiamoci che in quel periodo erano i francesi di Napoleone a governare l'Italia meridionale.

Nel **1809** il sindaco si chiamava Giovanni Lojacono. Nascono 38 bambini: 19 maschi e 19 femmine. Ci sono 8 matrimoni: gli sposi e le spose sono tutti di Stefanaconi. Muoiono 42 persone: 18 femmine e 24 maschi.

Anni\Sesso	Maschi	Femmine
giorni	11	7
1 - 18	4	2
19 - 50	7	1
> di 50	2	8
Totali	24	18

Morti durante il 1809

Paesani ... a quattro zampe

Si stenta a credere che sia stata lei, la nostra amata "**DIANA**", a scegliere la nostra casa come sua dimora senza averci mai visti prima. A dire di molti vagava da giorni in paese, spesso maltrattata, ma una mattina si è fermata da noi cercando un po' di attenzione. Le sue condizioni erano davvero pessime, malnutrita e malata, aveva una profonda ferita al collo provocata da due strette corde; ci siamo premurati a sfamarla e a curarla per qualche giorno, senza pensare però di poterla tenere con noi, perché in casa avevamo già altri cagnolini; così, anche se a malincuore, l'abbiamo affidata a conoscenti in una campagna un bel po' distante dalla nostra casa in Stefanacconi.

Ma di certo non era questo che "lei" voleva da noi, ed infatti eccola di nuovo davanti al portone a chiedere ancora, con i suoi grandi occhi e quel modo buffo di muovere la coda, il nostro aiuto.

Stupiti da come fosse potuta tornare da così lontano non abbiamo esitato ad adottarla, cominciando così un lungo periodo di convivenza con lei, che ci aveva scelto come suoi amici e, forte della nostra presenza e delle continue cure, diventava ogni giorno più affettuosa, sicura di sé e più bella!!! Da un anno **DIANA** non c'è più, ma di certo non per questo abbiamo smesso di volerle bene e di parlare spesso di "lei" che è riuscita a darci tanto ed a lasciare in noi un così dolce ricordo.

di Paoletta Patanè

Foto di **Diana**



Rocky

Cari lettori, sono Isabella Solano e vi voglio raccontare la storia di un cagnolino di nome Rocky. Lui abita a Stefanacconi di fronte alla mia casa e appartiene alla razza dei pit bull. E' molto nervoso perché una volta è stato investito e zoppica. Qualche volta scappa da casa e noi ci impauriamo, ma non per questo dobbiamo trattarlo male ma anzi dobbiamo volergli bene e rispettarlo.

Il veterinario

Sono Isabella Bartalotta, il suggerimento e l'invito che vi faccio questa volta è quello di voler bene e rispettare non solo i vostri animali ma anche tutti gli altri; e non solo cani e gatti. Portateli dal veterinario per le vaccinazioni ed i richiami annuali.

La dritta che vi voglio dare in questo numero è: se trovate una zecca conficcata nella pelle del vostro animale passate prima dell'alcool sopra la zecca e aspettate un minuto prima di estrarla.

Sarò un cane, una scimmia o un orso, tutto tranne quel vanitoso animale che si vanta tanto di esser razionale.

J. Wilmot, "A satire Against Mankind".

Quattro zampe buono, due zampe cattivo.

G. Orwell, "La fattoria degli animali".

PASQUA

Signore pensaci Tu, per il povero ancor di più.

Se viene l'ammalato o l'affamato, sei sempre Tu o buon Gesù.

Pensa al debole ed al forte, affinché a nessuno faccia del male.

Pensa al giusto, al saggio ed all'innocente, perché del male non si ricava niente.

Pace e bene !

(E. Mignolo)

RISPETTARE GLI ANIMALI

Sono Arianna Solano e ho 8 anni, vi voglio raccontare che gli animali si devono rispettare perché sono come noi persone. Gli animali sono bravi e alcuni selvaggi; quelli che piacciono a me sono i cagnolini che non crescono ma stanno di taglia piccola.

Ciao e vi raccomando: rispettate gli animali!

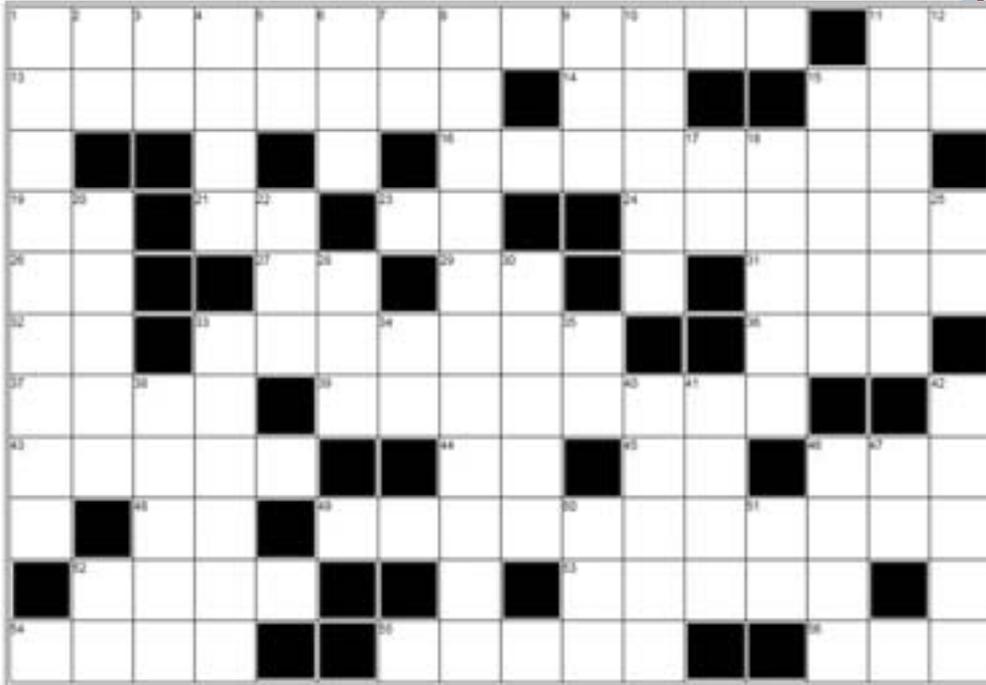
Breve nota biografica:

il signor Evangelista Mignolo, nato a Piscopio, da molti anni è residente a Stefanacconi, tanto da essere considerato " stefanaconese " a tutti gli effetti. Tra i tanti hobby che cura, quello che più lo gratifica, è il recitare nella compagnia teatrale del Centro di Aggregazione Sociale per Anziani di Stefanacconi.

Per l'ecletticità ed il modo di interpretare certi personaggi, ha riscosso e riscuote grandi consensi sia in paese che fuori. La Pro Loco Stefanacconi gli è riconoscente perché è stato adottato quale elettricista manutentore ufficiale poiché provvede a controllare e sistemare le serie di lampadine che serviranno per il montaggio " dell'albero sulla costiera ". Grazie di vero cuore, il Direttivo Pro Loco " Motta San Demetrio " di Stefanacconi.

Passamundi u tempu

ע א ב ג ד ה ו ז ח ט י כ ל מ נ ס ע פ צ ק ר ש ת פ א ב ג ד ה ו ז ח ט י כ ל מ נ ס ע פ צ ק ר ש ת
 ע א ב ג ד ה ו ז ח ט י כ ל מ נ ס ע פ צ ק ר ש ת פ א ב ג ד ה ו ז ח ט י כ ל מ נ ס ע פ צ ק ר ש ת



א ב ג ד ה ו ז ח ט י כ ל מ נ ס ע פ צ ק ר ש ת פ א ב ג ד ה ו ז ח ט י כ ל מ נ ס ע פ צ ק ר ש ת
 א ב ג ד ה ו ז ח ט י כ ל מ נ ס ע פ צ ק ר ש ת פ א ב ג ד ה ו ז ח ט י כ ל מ נ ס ע פ צ ק ר ש ת

ORIZZONTALI:

- 1) Torrente ad est di Stefanaconi affluente del Mesima. 11) Senza ... senza nza. 13) Affanno. 14) Tipo di farina.
- 15) Inizio di Stefanaconi. 16) Liberazione. 19) Iniziali di Gaber. 21) Vocali di ufo. 23) Figlio di nessuno.
- 24) Strumento rumoroso usato a Pasqua. 26) Dispari in hard. 27) Sodio. 29) Pari in casa. 31) Cervide del Nord.
- 32) Vocali in *missa*. 33) Il Generale di Stefanaconi. 36) Scooby. 37) Tassa reale. 39) Medico condotto di 30 anni fa.
- 43) Lo fu delle Sabine. 44) Venezia. 45) *Cuccuma* ... in fondo. 46) Signore trasteverino. 48) Due ... romano.
- 49) Principale maschera calabrese. 52) Vulcano della Sicilia. 53) Monti euro-asiatici. 54) Eroe troiano.
- 55) L'Accademia di Belle Arti a Stefanaconi. 56) Un saluto a Giulio Cesare.

VERTICALI:

- 1) Protegge u *fenu*. 2) Ammenzu a *fami*. 3) Gran Bretagna. 4) Gallo ... nostrano. 5) Dispari in host.
- 6) Incognita matematica. 7) Vocali in *voi*. 8) La festa tra Natale e Pasqua. 9) Aiuto. 10) Sostituisce le campane a Pasqua.
- 11) Specialità di Cittanova. 12) Escursionisti Esteri. 15) Città con la Cattolica. 17) Pari in casa. 18) Giuda lo fece a Gesù.
- 20) Grata ... nostrana. 22) La Yoko moglie di Lennon. 25) Lo iato di pieno. 28) Arte nell'antica Roma.
- 30) Woody regista USA. 33) Più volte sindaco di Stefanaconi. 34) Energia cinetica. 35) Se inglese.
- 38) Malattia dell'orecchio. 40) Frutto di *sipali*. 41) Difficile da trovare. 42) Il simbolo del Cristianesimo. 46) Un tipo di olio di semi. 47) In mezzo a *mola*. 50) Mezza ... chitarra inglese. 51) Taglio al centro. 52) Enna.

Ti minu nu ... ti minu na ...

buffettuni, scoppuluni, cazzottu, cinculiri, schiaffu, fantaluni, cefalu, pellaru, tumpuluni, saravallu, lalleru, paccaru, papagnu, iendunenendu, jiffula, sarda, mascata, trampata, manata, fantalata, caci, dinocchjiata, puntata, culata, briscula. Se è un manrovescio si dice ... "a storta".

Un anagramma difficile ma in tema con la Pasqua e con gli anziani: "QUI ORSU' PAPA': ORNAMI PANNA O BANANE" (la soluzione è a pag. 8)

Arrivanu i "fransè"

- Abbagiurra:** paralume, **abat-jour**.
- Putiga:** bottega, **boutique**.
- Brocca:** forchetta, **broche**.
- Buffetta:** tavolono, **buffet**.
- Accattari:** comprare, **acater**.
- Ajumari:** accendere, **allumer**.
- Dubrettu:** gonnella, **doublet**.
- Simana:** settimana, **semine**.
- Viatu:** presto, **viaz**
- Gattugghiari:** solleticare, **chatouiller**.

Amore di F. O.

Nei miei momenti di angoscia, lei è lì, al mio fianco. Quando sono disperato, lei è lì, al mio fianco. Quando sto male e piango, lei è lì, al mio fianco. Certo che questa qui porta una sfiga ...

www.GUSTIDICALABRIA.COM

RISCOPRI I SAPORI DELLA TUA TERRA!
Spedizione in Italia e all'estero.

L'attualità di antichi sapori. L'armonia di gusti sublimi. Il dolce e l'amaro di una terra "bagnata" dal sole.

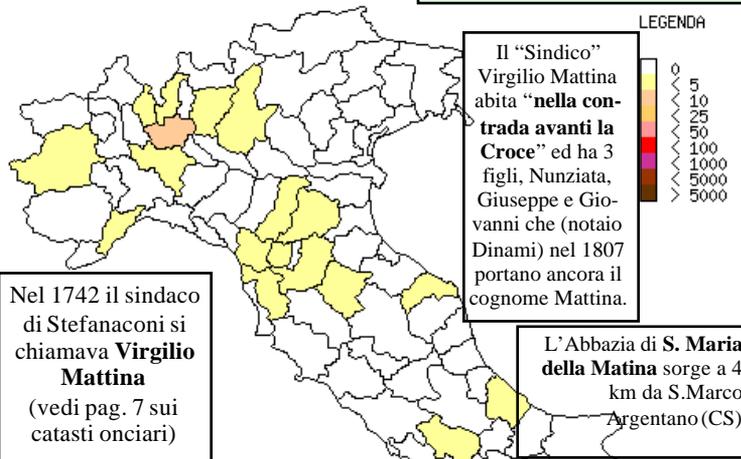
I cognomi di Stefanaceni: *Matina*

di G.B. Bartalotta

Come potete notare dall'immagine il cognome Matina è scarsamente diffuso in Calabria; è in Sicilia che ha la sua massima diffusione. Notate anche la sua discreta diffusione negli Usa.

Il 4 aprile 1657 fra **Diego la Matina**, dell'ordine degli agostiniani e giudicato eretico, in Sicilia, uccide l'inquisitore Don Giovanni Lopez de Cisneros colpendolo con le manette di ferro che gli serravano i polsi.

Negli ultimi anni il cognome **Matina** è legato, purtroppo, anche a due gravi incidenti sul lavoro. Un particolare ricordo va a **Nazzareno** e **Matteo** che hanno perso la vita in incidenti sul lavoro nel 1994 e nel 2002.



Nel 1742 il sindaco di Stefanaceni si chiamava **Virgilio Mattina** (vedi pag. 7 sui catasti onciari)

Il Mattina che trovate sulla guida telefonica è un errore di scrittura.

Il dott. **Nicola Matina** fu sindaco di Stefanaceni dal 1970 al 1986. Scriveremo del sindaco Matina nei numeri successivi de "Il Campanile".

Attualmente risiedono a Stefanaceni 102 persone che portano il cognome Matina; 49 sono femmine e 53 sono i maschi. Per cui i Matina sono il 4,2 % della popolazione.

Tra le femmine i nomi propri più diffusi sono: Caterina (8), Annunziata (5) e Maria (5); tra i maschi invece è Domenico il più diffuso (11) seguito da Giuseppe (7) e Antonino (6). Ci sono 21 Matina che sono ancora minorenni; altri 21 hanno tra 18 e 25 anni; 17 hanno un'età compresa tra i 26 e i 40 anni; 15 hanno più di quaranta anni e meno di 50; 19 hanno tra i 50 e i 65 anni; 9 Matina hanno più di 65 anni.

I Cognomi ... perduti

Certo che il cognome **Stilon** è l'emblema dei cognomi di Stefanaceni andati perduti; sopravvive ancora solo nella vicina Malta con i discendenti di Stilo(n) Giuseppe Maria che gli eventi di guerra del periodo napoleonico, nel 1806, lo portarono a vivere la sua vita in quella isola così vicina alla nostra Sicilia. Ma di questa famiglia parlerò in modo più dettagliato nel numero di agosto.

Un altro cognome non più presente a Stefanaceni è **Natoli** legato agli Stilon dal fatto che la madre del dott. Ettore, sorelle e fratelli si chiamava donna Teresina Natoli, figlia di Don Luigi, figlio a sua volta di Nicola Natoli (famiglia molto legata alla Chiesiola).

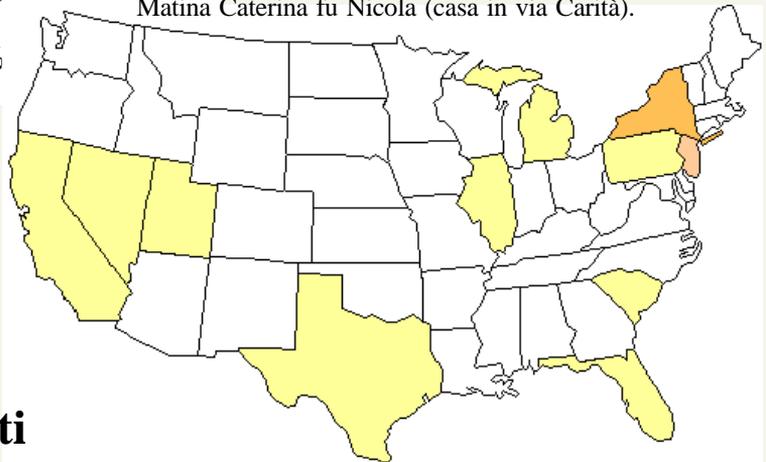
Un altro cognome perduto che vorrei ricordare è **Di Genova** che fino al 1950 era abbastanza diffuso.

Matina è un comune dello stato di Bahia in Brasile che nel 2004 contava 10.937 abitanti. ma è anche il nome di una città del Panama

Il cognome **Matina** in Italia è molto meno diffuso di **Mattina**. A Stefanaceni è sicuramente originato da una errata trascrizione di Mattina. Tra i tanti riporto parte di un documento del 1804 del notaio Giuseppe Dinami.

Notaio Giuseppe Dinami, con il notaio Francesco Carnovale, Elisabetta Trojò, Giovanni Guastagnani, e Giuseppe Mattina Contraenti, mi cotta che non sanno scrivere, e l'ho veduto in mia presenza colle loro mani fare l'anzidetti segni della Croce, ed. ho stipulato

Nel 1876 i Matina proprietari di casa erano 5: Matina Antonino fu Nicola (casa in via Penelope); Matina Giuseppe fu Antonino (casa in via Penelope e una stalla in via Proserpina); Matina Rosa fu Domenico (casa in strada Piazza); Matina Domenico fu Nicola (casa in via Proserpina); Matina Caterina fu Nicola (casa in via Carità).



Ringrazio anticipatamente chiunque volesse collaborare a questa pagina dando dei suggerimenti o segnalando degli errori. Sicuramente il miglior conoscitore del cognome è colui che lo porta per cui questa collaborazione mi è estremamente utile per meglio realizzare questa pagina. Vi anticipo il cognome di cui mi vorrei occupare nel prossimo numero: LOPREIATO, che è uno dei cognomi più diffusi di Stefanaceni. Esorto chiunque a fornirmi qualsiasi notizia; anche quella che può sembrare "stupida" può avere la sua importanza, grazie.